

Immigrazione. «Aiutando un papà salveremo una famiglia»

ANGELA CALVINI

«**S**oprattutto i bambini sono le vittime di questo genocidio del mare, che è destinato ad aumentare progressivamente in modo esponenziale. Le donne e i bambini sono i più esposti. Per questo occorre aiutare i padri che sono costretti ad emigrare con le loro famiglie». Il regista Pupi Avati si accalora quando parla delle tragedie quotidiane nel nostro Mediterraneo, cui ha di recente dedicato una fiction per Raiuno (*Con il sole negli occhi*), protagonista un bambino profugo e una donna, Laura Morante, desiderosa di adottarlo. Il grande regista ne ha parlato venerdì sera al Centro Culturale Ruah Action a Roma di Alberto Di

Giglio in occasione del dibattito "La Figura del Padre nel cinema e nella letteratura" e la presentazione del progetto "Adotta un papà nel sud" del mondo con Giuseppe Rotunno.

L'evento si è aperto con la proiezione del film *Il figlio più piccolo* di Avati, seguito dal dibattito con il critico cinematografico Catello Masullo e da un reading a cura di Marta Bifano. Si sono svolte sempre presso il Centro Ruah Action le altre tre serate dedicate alla figura del padre nel cinema e nella letteratura, in collaborazione con il Comitato per una Civiltà dell'Amore, che in quella sede ha presentato la nuova Campagna 2015.

Si tratta di un'iniziativa attuata con i missionari che aiutano

Il regista Pupi Avati con Giuseppe Rotunno alla presentazione della Campagna per aiutare i nuclei del Mediterraneo ma anche i profughi cristiani perseguitati

nei luoghi di origine famiglie, donne e bambini, per fare sì che non debbano emigrare. «Il progetto si allarga oggi anche ai profughi cristiani perseguitati in Africa e in Medio Oriente e costretti ad abbandonare la loro terra, spogliandola radicalmente dalla cul-

tura cristiana», ha aggiunto Rotunno.

«Adottare un papà nell'idea che si possano ricomporre dei nuclei familiari attraverso culture e mondi così distanti è uno degli aspetti della carità di Papa Francesco», ha spiegato Avati.

«La figura del padre è quella più compromessa dalle situazioni di violenza - ha proseguito -. I padri sono i più esposti, i primi a essere chiamati in guerra, i primi a soffrire per mancanza di lavoro. La figura più umiliata è quella del maschio nelle situazioni di crisi. Anche nel nostro Occidente, la persona più esposta all'umiliazione è il papà senza lavoro, penso a *Ladri di biciclette* di De Sica: i bambini ci guardano e vedono la nostra sconfitta». Non a caso A-

vati ha dedicato tre film alla figura del padre: *Il figlio più piccolo*; *Il papà di Giovanna*; *La cena per farli conoscere*.

E Avati, come padre, che voto si dà? «Io mi do un voto basso come padre, ma sono un ottimo nonno. Spesso si arriva a comprendere i bambini quando diventiamo noi stessi vulnerabili - ha aggiunto il regista -. Io sono anziano, li percepisco, li capisco e comunico con loro attraverso la vulnerabilità. I miei figli hanno avuto purtroppo un padre arrogante, supponente, che cercava il successo a tutti i costi, che era sempre fuori di casa e che delegava alla madre tutti i ruoli genitoriali. Non lo meritavano. Ma ora sto recuperando con i miei nipoti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA